

Novecento. L'indagine di Musil sulla povertà spirituale dell'Europa

VITO PUNZI

Saggio incompiuto (come il suo grande romanzo *L'uomo senza qualità*) scritto da Robert Musil nel 1923, *L'uomo tedesco come sintomo*, dopo essere stato pubblicato in Italia parzialmente nel 1979 sulla rivista "Metaphorein", esce ora in versione integrale (Pendragon pagine 116, euro 14,00), mostrando tutti i limiti di una riflessione disarticolata. E tuttavia risponde all'idea di "saggio" elaborata dallo stesso scrittore, un metodo cioè per cui «si considera un oggetto da molti lati diversi senza comprenderlo tutto – perché un oggetto preso in tutto il suo insieme perde di colpo il suo volume e si riduce a un concetto». Del resto, dopo aver rinunciato ad intraprendere una qualche carriera (prima quella militare, poi quella scientifica), Musil si decise per la narrativa come laboratorio dove far convergere le sue conoscenze psicologiche, filosofiche e matematiche. Come ricorda lo stesso Musil, il titolo di questo testo doveva essere *L'uomo tedesco*, che per l'austriaco era l'uomo eterogeneo, cioè «un io rarefatto», scrive Francesco Valagussa nel suo saggio introduttivo, che «si scioglie nei nessi con quelle cose che a nessun titolo può più dire sue». L'aggiunta di «sintomo» doveva suggerire il futuro, più o meno prossimo diffondersi di quell'«io rarefatto» nell'intera Europa (appena l'anno prima, nel 1922, Musil aveva scritto il saggio *L'Europa derelitta*). In poche parole la sintesi drammatica di quello che era stato fino ad allora il Novecento: «Mentre attorno al 1900 si credeva all'annuncio di un uomo nuovo, oggi giorno si nutrono dubbi e si rimane privi di speranza. Si hanno di fronte tutte le possibilità storiche e nessuna realtà presente». È vero che le sue riflessioni sulle "qualità" dell'uo-

Per la prima volta in Italia il testo integrale del saggio del 1923 dove lo scrittore austriaco vede nei tedeschi il «sintomo» del vuoto dopo la Grande Guerra

mo, o meglio sul mondo fatto ormai di "qualità senza uomo" ruotano attorno al capitalismo in quanto «la più colossale organizzazione dell'egoismo, secondo la gerarchia della capacità di fare denaro», l'«organizzazione più grande al ribasso» e «un ordine al ribasso è bassezza organizzata». Ma è altrettanto vero (e questo Valagussa nel suo saggio lo ignora completamente) che Musil tiene conto anche di quanto stava accadendo attraverso «il proletariato e i suoi intellettuali» (l'Unione Sovietica si era appe-



AUSTRIACO. Robert Musil

na costituita): «Il proletariato non ha prodotto una nuova ideologia all'infuori del fatto che nella sua ideologia il rifiuto dell'ideologia borghese si mescola con quella mezza verità del marxismo». E a proposito di comunismo, non esita ad usare il termine "chiesa": «Oggi l'intellettuale cupo e rabbuiato al pari di quello rifugiato nella chiesa comunista tradiscono il proprio compito».

La Grande Guerra aveva fatto emergere tutta la povertà spirituale europea. E tuttavia in mezzo ad essa, se-

condo Musil, era «emersa con grande veemenza, benché intesa in maniera decisamente superficiale» una «richiesta di amore, di bontà umana e cose del genere». Da qui la volontà di comprendere quello che l'austriaco chiama sinteticamente l'altro stato dell'uomo. Religiosità, irrazionalità, amore, per Musil non sono altro che designazioni nelle quali «si nasconde una parte di verità». Anche a questo proposito risulta in parte svitante quanto indicato da Valagussa, laddove definisce sinteticamente l'altro stato musiliano come il "non" di questo mondo: è "altro", non negazione di qualcosa. Infatti Musil procede per approssimazioni, ma sempre in positivo, come superamento di (vere o solo razionalisticamente intese) divisioni: «In questo stato – sostiene lo scrittore – l'intendere non è impersonale (obiettivo), bensì estremamente personale come una consonanza tra soggetto e oggetto». Oppure: «Si tratta di un altro modo di valutare. L'opposizione egoista-altruista perde il proprio significato; al pari della contrapposizione buono-cattivo. Invece può subentrare la coppia arricchimento-impoverimento. Anche al posto di ciò che serve subentra quel che arricchisce». Stupisce, ma non troppo, la superficialità con la quale qualcuno ha voluto leggere in questo saggio musiliano l'allusione ad un tedesco «compiaciuto, che osserva la sua pancia piena e non vede al di là del proprio ombelico» che periodicamente torna ad imporsi nella storia (così oggi saremmo al cospetto del Quarto Reich). Quello stesso qualcuno (Roberto Coaloa su *Liberio*) ha definito quel tipo tedesco come «antesignano dell'uomo senza qualità», dimostrando così, semplicemente, di non aver letto il grande romanzo musiliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

